

IL CONGRESSO DI BRESLAVIA.

La discussione sul progetto agrario — I relatori.

Nel numero precedente abbiamo sommarientemente riferito i discorsi dei due relatori, dott. Quarek e Max Schippel. Il dott. Quarek fece una minuta esposizione dei lavori della Commissione agraria, la quale, come è noto, era suddivisa in tre sottocommissioni per la Germania del nord, del sud e del centro. Dagli studi della Commissione risultò che la piccola proprietà è nelle campagne tedesche assai più diffusa di quanto si crede comunemente. Finora si riteneva che la sola Baviera fosse notevole per tal riguardo; ora si sa che la proporzione della piccola proprietà è elevatissima anche nel nord della Germania, dove dicemmo prevalente il latifondo. Di tutta la proprietà fondiaria in Germania, la piccola proprietà rappresenta il 96 per cento ed a circa tre quarti degli individui addetti all'agricoltura ammontano i piccoli proprietari ed i proprietari agricoli.

Di fronte a ciò, chiedeva Quarek, dovremo noi attendere che tutta questa popolazione sia precipitata nel proletariato per averla con noi? E invece il malcontento attualmente regnante nelle campagne, in seguito all'oppressione da parte del grande possessore, che noi dobbiamo sin d'ora sfruttare. Il socialismo che abbraccia tutti i problemi, dovrà esso disinteressarsi delle campagne? È necessario che noi interveniamo nelle campagne, anche per non rompere l'unità internazionale del movimento socialista; la Francia ed il Belgio infatti hanno già i loro programmi agrari.

La relazione di Schippel sviluppò le sue critiche al progetto, già conosciute sommarientemente dai nostri lettori, avvedendo noi dato conto più volte nella rassegna estera. Le sue parole suscitavano vivaci proteste da parte di parecchi oratori, per loro tono aggressivo. Nella foga della critica, Schippel venne a trattare Vollmar e quelli che lo seguono da « ciarlatani », da « ducemara », da gente « senza coscienza ». Fu Bebel, che per primo insorse contro questo modo di discussione. Io, disse egli, più volte ebbi a pigliarmi pel capello con Vollmar, il che mi accadde certamente anche in seguito, poiché mi trovo agli antipodi di lui in molte questioni. Ma quanto volte ebbi ad esaminare quali fossero i moventi di Vollmar, non mi occorre mai di scoprirvi nulla di meno onorevole. E conchiuse, come parecchi successivi oratori, col meravigliarsi che Schippel, il quale nella Commissione aveva mostrato d'essere d'accordo cogli altri, venisse poi ad un tratto a criticare con tanta violenza di linguaggio, ciò a cui egli aveva poco prima assentito. Lascio, esclamo, al Congresso il giudizio sulla moralità di un simile procedere.

In merito al progetto si ebbero moltissimi discorsi. Lo spazio ci vieta di dar conto di tutti; ci limiteremo ad un brevissimo sunto dei principali.

Discorso di Bebel.

Bebel parlò in difesa del progetto, sostenendo che è perfettamente socialista. Mentre vogliamo migliorare la situazione dei lavoratori delle campagne, noi sappiamo benissimo che con ciò non trattiamo il corso dell'evoluzione capitalistica, né d'altronde vogliamo trattenere artificialmente.

Anche nel programma minimo d'Erfurt ciò che promettiamo è la « democratizzazione » delle istituzioni pubbliche, non la « socializzazione ». L'oratore si difende poi dall'accusa di contraddizione col suo contegno al Congresso di Francoforte. Che disse allora? soggiunge: disse che non si doveva promettere ai contadini la conservazione delle loro proprietà. Ed è ciò che penso anche oggi. Se sostengo il progetto è perché: 1.° non impedisce l'evoluzione capitalistica della società; 2.° non è contrario ai nostri principi; 3.° non danneggia la classe operaia a vantaggio dei possessori di terre. Certamente siamo sul terreno dell'attuale società; ma forse, una volta attuato il programma minimo d'Erfurt, la società borghese sarà scomparsa?

Dice che una prova della bontà del progetto sta nel contegno ostile ad esso dei nemici del socialismo. Il progetto è conforme alla tattica nostra parlamentare, che indirizziamo continuamente al raggiungimento anche di miglioramenti momentanei. Si dice che col progetto viene aumentato il potere dello Stato; forse che l'esercizio delle ferrovie in mano dello Stato danneggia la democrazia socialista? Certo noi siamo avversari del monopolio del tabacco, ma per questi due motivi: in primo luogo perché la sua attuazione esige il sacrificio di troppe esigenze, in secondo luogo perché esso è diretto a rafforzare il bilancio della guerra. Le ipoteche in mano allo Stato avrebbero per noi il vantaggio di renderci più facile l'espropriação quando verrà il momento. Non filudiamo però: prima della definitiva vittoria dobbiamo passare per un periodo di transizione; è necessario dunque che tentiamo conto del fatto che non tutti i nostri elettori saranno allora con noi, che attualmente molti ci seguono semplicemente per simpatia verso la democrazia socialista, senza aderire alle sue ultime rivendicazioni. Conviene dunque accentrarci anche di misure di transizione, per non perdere questo seguito. L'accostamento del credito in una Banca di Stato, semprache, beninteso, non si tratti d'una Banca ai cui profitti partecipi il capitale privato, non verrebbe forse da noi appoggiato? Sopprimere i diritti di pascolo, di legnatico, ecc., come vorrebbe Schippel, sarebbe fare un piacere ai proprietari fondiari; la sua proposta viene in definitiva a dar torto ai contadini di Puchsmühl. Quei diritti sono di natura comunitaria, poiché sopprime la proprietà privata e facilita la futura espropriação. Questa, in fondo, verrebbe così a ridursi ad un mutamento di amministrazione.

Polemizza indi contro le critiche fatte nei giornali da Kautsky e da Parvus (di cui i nostri lettori hanno avuto già una breve notizia), osservando che del resto niuno di essi presentò un controprogetto.

Nel corso della sua orazione, Bebel notò che molti di coloro, che nel Congresso di Francoforte avevano applaudito Vollmar, oggi applaudirono Schippel, mentre poi la Commissione non attese le deliberazioni del Congresso di Francoforte se non in limiti molto più ristretti di quelli imposti allora al partito. Ciò prova che nel partito non domina sufficiente chiarezza nella questione agraria; eppure que-

sta d'essere risolta, poiché chi possiede la terra ha in mano la società.

Kautsky contro il progetto.

Se è vero, incomincia Kautsky, ciò che disse Bebel, che cioè la questione agraria non è sufficientemente capita, perché dunque non accettare la proposta di Parvus di rinviare la discussione? Io son d'accordo coll'osservazione di Bebel, ma appunto perciò sono contrario ad un progetto che accresca l'oscurità, aprendo l'adito al « riformismo » ed alla « mania dei progetti ». Io ed i miei amici non vogliamo impedire la discussione della questione agraria, ma soltanto il pericolo di metterci sulla strada del socialismo di Stato e del culto del contadino.

Qual è il nostro compito nelle campagne? In primo luogo il nostro fine positivo è la conquista del potere politico per mezzo del proletariato; ogni riforma deve servire a questo fine. In secondo luogo noi combattiamo una lotta di classe, onde nelle campagne possiamo guadagnare solamente quei ceti i cui interessi di classe concordano con quelli del proletariato. Si tratta dunque di considerare i ceti agricoli in rapporto ai loro interessi di classe. Per servi e per giornalieri la cosa è chiara; così per contadini, ai cui sostentamento il loro podere non basta, ed i quali devono quindi rivolgersi all'industria domestica od al lavoro salariato; per tale riguardo gli interessi loro sono identici a quelli del proletariato. Ma è coi piccoli proprietari che incominciano le difficoltà. Quelli che stan bene hanno il fanatismo della proprietà privata; per noi non possono contare se non quelli che già si trovano in condizioni disperate. Ma il nostro compito è ancor più difficile se a costoro dobbiamo promettere miglioramenti nell'odierna società, giacché ciò sarebbe contrario alla realtà delle cose. La protezione operaia è cosa ben diversa dalla protezione agricola. Noi vogliamo bene proteggere la personalità del contadino come quella dell'operaio, ma non già la sua proprietà.

L'oratore passa a criticare diffusamente i capisaldi del progetto. La sostanza delle sue critiche, già svolte nella *Neue Zeit*, è stata da noi altra volta riassunta in queste colonne.

Il progetto agrario, conclude Kautsky, non sarebbe di giovamento al contadino e sarebbe di danno a noi. Porterebbe un risveglio di fanatismo per la proprietà. E per un simile risultato si vuol dare allo Stato un incredibile potere, entrando nella via del socialismo di Stato! Potrà darsi che respingendo il progetto noi scemiamo il numero dei nostri elettori, ma la missione della democrazia socialista non è di trascinarsi dietro la gente incosciente. Questa ci tradirebbe nel momento decisivo.

Il dott. David a favore del progetto.

Il dott. David confuta l'argomento derivante dalle rassomiglianze di alcuni punti del progetto con proposte contenute in programmi d'avversari. Forseché il suffragio universale val meno per noi, perché dato da Bismarck?

Schippel, nel parlare contro i diritti di pascolo, legnatico, ecc., non venne che a difendere gli interessi del fisco, i quali per un pezzo ancora non saranno gli interessi della collettività. È falso che il progetto tenda alla conservazione delle piccole proprietà: al contrario esso vuol facilitare il passaggio dall'industria capitalistica alla socialista. Se il progetto parla di « contadini » (*Bauern*), non allude a quelli che hanno dei salariati sotto di sé.

La conseguenza della tesi di Kautsky sarebbe che i nostri rappresentanti parlamentari non potrebbero, d'ora innanzi, occuparsi di questioni agricole. Ed allora avverrebbe che i grandi proprietari della campagna s'affaccerebbero essi stessi quali veri difensori dei piccoli. Un bel risultato! Kautsky disse: si tratta solamente di rinvio, ma intanto? Egli crede che noi abbiamo le masse con noi perché ne rivoluzionammo i cervelli; egli si sbaglia; è perché ne rivoluzionammo gli stomaci. E la questione economica quella che sta in prima linea. Le masse sono con noi, perché agiamo praticamente in loro vantaggio, non a cagione dello « Stato futuro ».

Se dite ai contadini: quando il terremoto vi seppellirà, allora faremo il socialismo, la dittatura del proletariato può attendere per un pezzo. Accanto alla rivoluzione è necessaria la riforma; dobbiamo amare gli uomini nel presente, come quelli dell'avvenire. La questione non è solo agraria, è la questione generale del pane, dell'esistenza. Astenerci, è farci credere nemici, innamorati dei contadini; noi siamo costretti a risolvere la questione agraria da motivi politici, economici ed umanitari.

Clara Zetkin parla contro.

La valorosa agitatrice di Stoccarda prende le difese dei « teorici » della democrazia socialista, che qualche oratore aveva chiamato « doti da tavolino », senza dei quali, dice essa, ci troveremmo molto indietro.

Certamente, prosegue l'oratrice, la democrazia socialista deve occuparsi di riforme, ma non di riforme particolariste, sibbene di quelle, che giovino alla classe complessiva dei lavoratori e che la fortifichino nella sua lotta di classe. Tutto ciò che da noi s'intra-prende oggi, deve aver per risultato la distruzione di una parte degli odierni ordinamenti; se invece tendiamo ad appoggiarli, facciamo come quei democratici del 1848, che volevano una repubblica col granduca a capo. Noi siamo il partito della lotta di classe, che mira alla abolizione della proprietà privata. Invece il progetto importa un rinforzo della proprietà privata dei contadini.

Io conosco, dice, i contadini per pratica, come propagandista. Vorrei averne potuto parlar qui un po' come campione. Vedreste che tutto l'effetto della mia propaganda si riduce a questo: che i miei propagandati erodano in una repubblica con me presidentessa. Nonostante ciò, io ho la convinzione che anche i contadini possono comprendere il nostro vecchio programma. Esso si presta ai contadini per la propaganda contro le tasse ed il militarismo. Ma colla proposta del progetto, rimaniamo molto al disotto di quanto promettono gli antisemiti e gli agrari.

E dopo aver criticato i singoli punti del progetto, che secondo l'oratrice hanno appunto per effetto di rinforzare lo Stato, conclude:

Deploro che amici a me cari siedano oggi nella Commissione e quando tra altri vi scorgo anche Bebel, mi vien voglia di esclamare con Goethe: « mi fa male nell'anima, vedendoti in quella compagnia ». Il Saulie di Francoforte ha dunque trovato nella Commissione la sua Damasco?

Quanto a me, ecco ciò che vi chiedo: rimaniamo per la prima volta rivoluzionari, per la seconda volta rivoluzionari, per la terza volta rivoluzionari!

Liebkecht pel progetto.

Dopo aver constatato come una discussione sulla questione agraria non ebbe mai luogo in alcun partito in modo così serio ed esauriente (a confessione degli stessi giornali borghesi), Liebkecht si dichiara d'accordo con Kautsky e colla Zetkin quanto alle teorie da essi esposte. Ma qui si tratta della pratica, della tattica, che è sempre, più o meno, un compromesso. S'intende da sé che uno solo dev'essere il nostro programma, ma se vogliamo astenerci da ogni riforma entro gli ordinamenti attuali, addio tutta la seconda parte del nostro programma! Ad esempio, la legislazione protettiva degli operai, da noi votata, non rafforza essa, in certa misura, il potere dello Stato? Col votare delle ferrovie in mano dello Stato, non abbiamo noi dato a questo in bella migliaia di esistenze di proletari?

La catastrofe finale non si può evitare; ad essa provvede già il capitalismo stesso. Ma la questione agraria è oggi la principale questione politica; la democrazia socialista non può lavarsene le mani; bisogna contare con essa in tutte le adunanze popolari, nel Reichstag, nei Landtag.

Se non prendiamo una posizione decisa in questa questione, la lasciamo in preda alla anarchia delle idee.

Schoenlank anch'egli a favore del progetto.

È bene, incomincia Schoenlank, che finalmente la democrazia socialista sia stata costretta a dichiararsi sulla questione agraria. È avvenuta una revisione nelle sue concezioni primitive: essa cessò d'essere il partito unicamente del proletariato industriale. La democrazia socialista è il partito di tutti gli sfruttati e gli oppressi. La politica voluta dagli avversari del progetto è politica operaia industriale. Il dogmatismo è assai più pericoloso del fanatismo del contadino per la proprietà. È necessario un cambiamento nella nostra tattica.

Le obiezioni, che oggi si fanno contro la protezione dei contadini, sono identiche a quelle d'una volta contro la legislazione protettiva degli operai. Non è più lecito considerare i contadini come una quantità trascurabile. Saranno essi che nel momento critico daranno il colpo decisivo. Colla politica di Kautsky si sacrifica un'enorme quantità di gente alla miseria. Non trovare una soluzione alla questione agraria, significa perire.

Fischer contro.

Fischer è contrario al progetto, sovra tutto perché i difensori di esso mostrarono di partire da punti di vista affatto diversi; ciò che prova la confusione d'idee, che domina sull'argomento.

Coll'estendere gli esercizi dello Stato si viene ad estendere e generalizzare quei deplorabili sistemi, che sono già in uso presso gli Stumm ed i Krupp.

Katzenstein per un rinvio.

Katzenstein crede che sarebbe dannoso l'accoglimento del progetto con una debole maggioranza, ma ancor più dannoso un voto, che implicasse disinteressamento dalla questione agraria. In quest'ultimo caso tornerebbe inutile la presenza di socialisti nei Landtag, dove le questioni principali concernono appunto le campagne.

È esagerata la paura della strapotenza dello Stato. Meglio gli esercizi di Stato, che i sindacati degli industriali, i « cartelli », i Ring, ecc.

Frohme in favore.

L'argomento principale di Frohme si riassume così: anche il proletario industriale, prima nostro avversario, venne conquistato dalla democrazia socialista, solo quando questa mostrò d'interessarsi praticamente in suo favore. Con qual diritto ci mostreremmo oggi non disposti ad agire egualmente verso i contadini?

Il dottor Ahrons vuole il rinvio.

I sostenitori del progetto, dice egli, parlano d'onore del partito, che impone di votarlo. L'onore del partito sta nel dire chiaro il proprio parere, respingendo un progetto, che non lo soddisfa.

I relatori hanno la parola per ultimi. — Parla Quarek.

Quarek difende il progetto dalla varie accuse. Il principio da cui parti la Commissione è questo: difendere il piccolo proprietario contro lo sfruttamento capitalistico, cioè l'oppresso contro l'oppressore. Non è forse ciò socialista?

Gli argomenti contro le proprietà comunali sono quelli della scuola liberale di Manchester. Erro Kautsky credendo che i resti di diritti comunali in Germania siano scarsi: le statistiche dimostrano che i comuni o'essi sussistono in gran maggioranza. I beni comuni possono certamente dare risultati reazionari, ma possono anche dare risultati eminentemente socialisti.

Il relatore accusa Kautsky d'aver altra volta sostenuto la conservazione delle piccole proprietà perfino nello Stato socialista, mentre poi rinfaccia oggi al progetto di volerle conservate nello stato attuale. (Kautsky nega di aver scritto ciò). Le ipoteche allo Stato, prosegue Quarek, sono un'antica rivendicazione del nostro partito: se ne parla anche nel Manifesto comunista; Engels, pur egli, la sostiene nella prefazione della sua *Guerra dei contadini*.

Che fecero Marx ed Engels allo scoppio

della rivoluzione tedesca? Agli operai, nella propaganda pratica, non indirizzarono allora il Manifesto comunista, ma uno speciale programma, contenente le conclusioni pratiche tratte dalla teoria. Fecero cioè precisamente ciò che vogliamo far noi col progetto agrario.

Ciò che fa di noi un partito è la parte pratica del programma; colla sola parte teorica non saremmo che una scuola. Il giorno in cui noi abbandoniamo la propaganda pratica, siamo morti come partito.

Parla Schippel, secondo relatore.

Il discorso di Schippel è una lunga difesa del suo contegno nella Commissione ed una confutazione delle opinioni espresse su parecchie questioni del programma. Egli conclude col dire che sarebbe il massimo degli errori votare oggi un programma agrario, quando la discussione mostrò che lo studio della questione è tuttora affatto immaturo. Si rimanga adunque sull'antico terreno della democrazia socialista: sul terreno della rappresentanza degli interessi di classe. Salveremo noi forse il contadino dalla rovina, con una lieve diminuzione dell'interesse dei suoi debiti? Così proteggeremo il suo podere, non lui. Ai contadini dobbiamo mostrare ch'essi sono reazionari perché hanno il sentimento della loro proprietà; comprendano ch'essi pure sono proletari e li avremo con noi. Questo concetto è anche nel Manifesto comunista.

La votazione.

La risoluzione, messa ai voti, è quella di Kautsky, la quale porta le firme anche di Singer, Auer, Fischer, ecc.

La prima parte è approvata con 158 voti contro 68, essendo i delegati votanti 221. Essa, suona, in seguito ad un emendamento accolto, precedentemente dal Congresso, così:

« Il progetto di programma agrario presentato dalla Commissione agraria, è respinto. Questo programma, infatti, esibisce ai contadini l'elevamento della loro condizione e quindi il rafforzamento della loro proprietà privata, definisce l'interesse dell'agricoltura nell'odierno ordinamento sociale come un interesse del proletariato, laddove l'interesse dell'agricoltura, al pari di quello dell'industria, è sotto l'impero della proprietà privata dei mezzi di produzione, un interesse dei possessori di questi mezzi, ossia degli sfruttatori del proletariato. Per di più, il progetto del programma agrario attribuisce allo Stato sfruttatore nuovi mezzi di potere, rendendo così più difficile la lotta di classe del proletariato; e finalmente affida allo Stato capitalistico mansioni che possono venire attuate vantaggiosamente soltanto da uno Stato in cui il proletariato abbia conquistato il potere politico. »

All'unanimità, salvo un voto contrario, è indi accolta la seconda parte della risoluzione Kautsky, del seguente tenore:

« Il Congresso riconosce che l'agricoltura ha leggi particolari, differenti da quelle dell'industria, le quali leggi devono studiarsi e prendersi in considerazione, ove la democrazia socialista debba svolgere un'azione utile nelle campagne. Chiede quindi alla Direzione del partito che voglia affidare a persona adatte l'incarico di sottoporre, con riguardo agli inviti già fatti dalla Commissione agraria, il materiale esistente sulle condizioni agricole della Germania, ad uno studio approfondito, pubblicandone i risultati in una serie di lavori che abbiano a formare una « Raccolta di scritti politico-agrari del partito democratico socialista tedesco ». La Direzione del partito è autorizzata alle spese occorrenti, perché i compagni incaricati degli accennati lavori possano compierli. »

Seduta pomeridiana dell'11 ottobre.

Indi il Congresso, su proposta di Bebel, accoglie le seguenti risoluzioni:

1.° È raccomandato ai lavoratori ed alle organizzazioni di lavoratori, che possono farlo senza danneggiare gli interessi operai, di festeggiare il 1.° maggio, oltre che con manifestazioni, anche coll'astensione dal lavoro.

2.° È raccomandato ai compagni l'invio possibilmente numeroso di rappresentanti al prossimo Congresso operaio internazionale di Londra.

A proposito di quest'ultima risoluzione, Groth espresse il desiderio che nel Congresso di Londra si tratti la questione della concorrenza che gli operai giapponesi e cinesi faranno ai nostri, sia nei nostri stessi mercati, sia nelle industrie piantate in Asia.

Si votò poscia l'invito alla frazione parlamentare di sostenere nel Reichstag l'applicazione della legislazione protettiva del lavoro all'industria domestica, nonché il controllo di questa. Siamo dolenti che lo spazio ci vieti di riferire l'interessante discussione preceduta al voto.

Segue la discussione di parecchie mozioni, concernenti il programma e l'organizzazione.

L'ultima giornata del Congresso.

Nella seduta del 12 ottobre si diede corso a parecchie risoluzioni, tra cui notiamo quella di aggiungere due membri alla Direzione del partito.

Il Congresso decise altresì una controversia tra i socialisti di Danzica. Uno di questi, certo Jochem, aveva ivi recitato per un certo tempo la parte di pascià nel partito, maltrattando i compagni e facendone persino espellere alcuni dalle adunanze col mezzo della polizia. Il Congresso, considerando che anche i suoi avversari s'erano comportati rozzamente, si limitò a dichiarare l'incapacità di Jochem a coprire cariche nel partito.

La città di Gotha venne proclamata sede del prossimo Congresso. Ivi sarà posta all'ordine del giorno la questione del movimento femminile, relatrice Clara Zetkin.

La proposta d'iniziare in tutta la Germania un'agitazione pel suffragio universale in ogni elezione a pubbliche funzioni, e nella libertà illimitata di parola, di stampa e di riunione, venne accolta e così pure quella d'un'agitazione contro la legislazione eccezionale, che regolamenta gli addetti ai servizi nelle campagne.

Si passò indi all'elezione della Direzione del partito. Riscirono eletti: presidenti Bebel e Singer, segretari Auer e Pfannkuch, cassiere Gerisch, controllori Kaden, Klees, Koenen, Meister, Metzner, Oertel, Clara Zetkin.

Infine Singer chiuse il Congresso con un discorso, in cui rilevò come il partito debba attendersi nuovi sacrifici, come prova il fatto che contro Liebkecht venne incato un processo di lesa maestà, a cagione delle parole colle quali inaugurò il Congresso.

« Noi abbiamo il dovere, diss'egli, d'affrettare il giorno in cui simili cose non siano più possibili in Germania. »

« Il Congresso attuale, continuò, è per noi causa di viva compiacenza. Aspra fu la lotta oratoria, gli animi nei due campi si mostrarono eccezionalmente accesi, ma tutti coloro che presero la parola, lo fecero colla coscienza di rendere un servizio al partito. Queste controversie tra noi devono insegnare agli avversari che quanto alla lotta contro di essi noi siamo pienamente uniti e decisi. »

« L'aria è piena di minacce per la democrazia socialista, ma noi possiamo dichiarare altamente che il partito è pronto a nuovi sacrifici e risoluto a non cedere. Quante più le vittime, tanto più energica la lotta; quanti più i caduti nelle nostre file, tanto più numerosi i nuovi combattenti. »

Al canto della Marsigliese dei lavoratori, l'adunanza si sciolse.

Episodi.

Oltre l'espulsione del delegato austriaco ed il mandato di comparizione contro Liebkecht, il Congresso procurò l'arresto ad un giornalista di Hannover per la riproduzione del discorso di Liebkecht. La polizia di Breslavia si contenne in modo da mostrare, come rimarca il *Vorwärts*, che nella Stesia soffia il vento della vicina Russia. I delegati socialisti, recatisi a visitare le tombe dei loro precursori, si trovarono permanentemente circondati da uno stuolo infinito di guardie. E nei locali inferiori dell'edificio, ove si teneva il Congresso, era piantato un picchetto di poliziotti. L'autorità aveva poi fatto sapere alla Presidenza del Congresso, che questo verrebbe sciolto, ove qualche altro straniero vi prendesse la parola.

Dopo il Congresso: la disciplina.

La *Volkszeitung* di Lipsia, della quale è direttore il dott. Schoenlank che, come vedemmo, appartiene alla minoranza battuta nella questione agraria, appena avvenuto il voto pubblicava una nota, il cui tenore è interessante riassumere:

« Il voto del Congresso, dice la nota, significa deciso rigetto di ogni tendenza entro il partito alla protezione del proletariato agrario in senso stretto. Per conseguenza quei socialisti, che sostengono una politica di difesa dei piccoli proprietari, hanno naturalmente il dovere d'astenersi nella propaganda politica dall'attribuire a tale loro opinione il carattere di opinione del partito e di rinunciare ad ogni azione pratica nel senso respinto dal Congresso. Rimane però loro il dovere di cooperare entro il partito nel trionfo dell'opinione, ch'essi ritengono giusta. Il voto del Congresso significa non già la chiusura, ma un nuovo punto di partenza della questione. Ciò ch'è respinto è il progetto agrario; la discussione agraria continua. »

Congresso dei socialisti del Monferrato

Domenica scorsa si radunarono a Vignale Monferrato i compagni di Casale, Valenza, Alessandria, Asti, Fubine, Frassinello, Felizzano, Viarigi, Bergamasco, Camagna, Ponzano, Quarango, Mirabello, San Salvatore, Salabue e Castagnole. Erano pure presenti un delegato del Comitato Regionale Piemontese, venuto da Torino ed un delegato dell'Ufficio Centrale del Partito, di Milano.

Furono approvate con qualche modificazione le norme principali dell'unione dei socialisti del Monferrato e della provincia di Alessandria in genere. Ogni comune costituisce il suo Comitato elettorale socialista che fa capo al capoluogo del Collegio. I collegi della provincia sono 13.

Anziché determinare subito le norme precise per altri legami, ossia anziché fissar gli ornati della cornice prima che il quadro sia composto, si è deliberato che i collegi si raggrupperanno poi fra di loro secondo lo sviluppo della vita del partito nella provincia.

Il contributo è stato fissato in cent. 15 al mese per compagno, di cui 5 vanno alla cassa centrale ed il resto alla locale, avendo il Comitato Regionale Piemontese già fissato di non porre tassa speciale, ma di funzionare coi fondi che ogni anno nel Piemonte si raccolgono per la sottoscrizione 1.° Maggio e che dovranno essere interamente versati a Torino.

Si è poi raccomandato che tutti i compagni acquistino il giornale *Lotta di classe* e l'organo regionale il *Grido del Popolo*, che saranno venduti senza interesse.

In merito ad un giornale provinciale, si discussero le varie opinioni sul modo di compilazione e sui mezzi di diffusione anche degli esistenti. Oltre al *Galletto* d'Asti, presto riavremo il giornale a Valenza ed uno nuovo ne esirà a Casale.

Fu infine deliberato di partecipare alla lotta politica nel collegio di Oviglio, reso vacante dalla morte del deputato Ercole Paolo, col nome del prof. Piccarolo, che vi fu candidato nelle elezioni generali.

Il Comitato Regionale Piemontese approvava la scelta e provvederà al lavoro. In complesso dunque fu una riunione utilissima.

A Torino la Lotta di Classe si vende da Alessandro Roario, via Goltio n. 16, presso il quale si trova anche un ricco deposito di opuscoli socialisti.